

## Il commento

di Bruno Gabbiani



Il problema non è eliminare gli ordini professionali facendoli passare per cartelli che perturbano il libero mercato, quanto instaurare regole eque e certe, che permettano a professionisti e imprese di competere ad armi pari, norme che evitino nel breve la dispersione del patrimonio secolare della nostra progettualità.

presidente Ala – Assoarchitetti



## Sconti abnormi sotto costo

# Un problema che accomuna architetti e appaltatori

La diffusa prassi di affidare gli incarichi pubblici mediante gare al massimo ribasso ha progressivamente condotto gli architetti, che cercano di rinviare la chiusura degli studi, a farsi **concorrenza sotto costo** e a offrire sconti sulle vecchie tariffe che superano anche l'ottanta per cento. Il medesimo problema vede coinvolti **gli appaltatori**, che così subiscono **un'analogia distruzione del mercato**, dove le imprese peggiori prevalgono su quelle meglio amministrate. Noi di Ala abbiamo più volte lanciato l'allarme al Governo e a tutto il Paese, con articoli che hanno trovato riscontro praticamente soltanto da parte **dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici**, che ha tentato d'introdurre correttivi che non sono stati però applicati dalle stazioni appaltanti.

È evidente a tutti coloro che vogliono intendere, che sconti di questa portata **non sono rapportabili al valore delle prestazioni e delle opere eseguite**, ma soprattutto ai **costi di produzione delle stesse**, che sono oggettivi e che assommano, oltre al lavoro, le spese generali e le remunerazioni dei collaboratori, per non parlare di quell'utile d'impresa, che è una voce ormai desueta.

La situazione s'è aggravata al punto che la presidente dell'ordine degli architetti di **Aosta, Daria Cini**, ne ha tratto le conseguenze e ritenendo di non essere più in grado di assolvere alla sua funzione pubblicistica di garante della qualità delle prestazioni, s'è dimessa dalla carica. In una lettera accorata e circostanziata ha denunciato che sconti di questa portata comportano una remunerazione agli architetti che varia da 2 a 5 euro all'ora lordi. Vogliamo innanzi tutto rendere omaggio alla coerenza di Daria Cini, il cui esempio forse potrebbe essere opportunamente seguito da altri presidenti di ordini, che il Ministero della Giustizia chiama a svolgere una funzione sussidiaria, che nei fatti è poi impedita da norme e comportamenti improvvidi.

Ci preme poi soprattutto entrare nel merito del problema, nel tentativo di far riflettere l'opinione pubblica, che è la sola capace d'indurre un Governo occupato in altri problemi, a provvedere in qualche modo.

**Su 60 milioni di abitanti in Italia vi sono quasi 150mila architetti, dei quali 80mila esercitano la professione: un architetto sul mercato ogni 750 abitanti. In Francia, dove peraltro ingegneri e geometri fanno soltanto il proprio mestiere, gli architetti sono 26mila, uno ogni 2.300 abitanti.**

Questi numeri hanno almeno due implicazioni: in Italia quella dell'architetto è una professione **non più elitaria**, ma diffusa in tutti gli strati sociali e quindi non rappresenta uno status elevato né, tantomeno, può suscitare invidia. È invece una professione che **deve essere valorizzata**, sia per il vantaggio sociale ed economico che è implicito nella qualità dei progetti, sia in quanto è fonte di sussistenza per centinaia di migliaia di professionisti, collaboratori e familiari; la seconda ci dice che **l'esiguo numero di potenziali clienti** non permette la sopravvivenza di tutti gli studi e mantiene drammaticamente **rari quelli strutturati e**

**aggiornati**, gli unici capaci di reggere la concorrenza internazionale e di portare quindi beneficio alla bilancia dei pagamenti.

In questa situazione, il **committente pubblico** che incurante degli effetti del suo comportamento sfrutta la crisi degli studi (e delle imprese) per ottenere risparmi di bilancio, è a dir poco irresponsabile, poiché pone in atto comportamenti destinati a provocare effetti disastrosi, anche in termini di efficienza, durabilità, costi di esercizio delle opere realizzate. Il problema **non è infatti quello di eliminare gli ordini professionali facendoli** passare per cartelli che perturbano il libero mercato, quanto di instaurare regole eque

e certe, che permettano a professionisti e imprese di competere ad armi pari, senza effetti di dumping anche sociale; norme in definitiva che evitino nel breve la dispersione del patrimonio secolare costituito dalla progettualità italiana.

Crediamo che gli **Ordini in questa evenienza drammatica** debbano chiamare a raccolta tutte le componenti della professione e principalmente i sindacati di categoria e condividere un listino dei costi di produzione delle prestazioni di architettura, che divenga un riferimento autorevole, che non possa essere ignorato da alcuno.

**I costruttori da parte loro dovranno intervenire con la forza della loro lobby**, nella legislazione europea che sta alla base di questa situazione, per evitare che per difendere un teorico libero mercato, siano tollerate e anzi nei fatti incentivate, modalità di vendita sotto costo delle forniture e dei servizi; per evitare che in prospettiva breve sia distrutto un intero ramo sano dell'industria e dei servizi, e siano prodotti infiniti strascichi negativi e costi differiti, per le stesse amministrazioni pubbliche.

### I COSTI

«Sconti di questa portata non sono rapportabili al valore delle prestazioni e delle opere eseguite, ma soprattutto ai costi di produzione delle stesse, che sono oggettivi e che assommano, oltre al lavoro, le spese generali e le remunerazioni dei collaboratori, per non parlare di quell'utile d'impresa, che è una voce ormai desueta».